





**Notiziario della Parrocchia di
San Camillo de Lellis — Padova**

Aprile 2020

Anno 15 Numero 1

Sommario

Pasqua: la vita del risorto	1
Benedizione della casa	3
Sessantesimo della Parrocchia: I primi 25 anni	4
	
Casa di Accoglienza: teatro di vita vissuta	8
	
Due parole con padre Renzo	11
Spazio Giovani Padova capitale del volontariato 2020	12
Una degenza ospedaliera	13
Entriamo in chiesa	14
Alcuni avvisi	15
Calendario pasquale	16

PASQUA: LA VITA DEL RISORTO

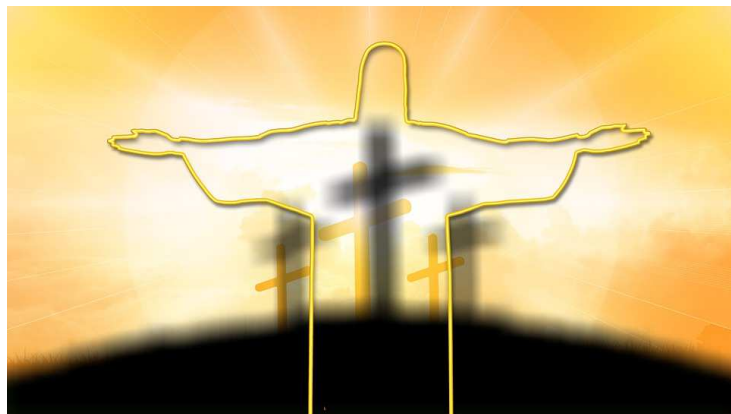
Pace.

È la prima parola di Gesù Risorto ai discepoli, sconvolti dalla sua morte e chiusi nella paura.

Quante volte questi sentimenti affiorano nella nostra vita ... per un dolore, una malattia, un'ingiustizia, un tradimento o una delusione, che mettono tutto in crisi e infondono la paura che tutto sia finito, che tutto sia solo male. La paura fa sempre danni e, se non è controllata, può sfociare nell'angoscia o nella psicosi.

L'emergenza sanitaria dovuta al Coronavirus e le misure adottate per contrastarne la

diffusione, tra queste la sospensione delle celebrazioni liturgiche, è diventata un'opportunità di riscoperta del significato profondo della comunità. Si scopre anche la necessità di sostituire l'assemblea convocata con momenti di preghiera come comunione con Dio e con i fratelli e, in casa, con



(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)

la lettura della Parola del Vangelo, anche con i bambini e i ragazzi. Infine, c'è spazio anche per momenti di silenzio e di riflessione interiori: è il nostro deserto in città.

I mezzi di comunicazione sociale a nostra disposizione, anche quelli come il sito e la pagina facebook della parrocchia, ci hanno aiutato a unirvi *virtualmente* in questo tempo di "penitenza non cercata".

La Pasqua e la nostra fede ci aiutano a contrastare i virus spirituali che contaminano lo spirito, tolgono forza al cuore, rendono arida la vita quotidiana, ci rendono insensibili a quanti attraversano oggi la passione delle sofferenze e delle ingiustizie.

Vi sono sentieri stretti, passaggi tra le spine che ci graffiano a sangue... ma la vita di Gesù ci aiuta a percorrerli, ad andare oltre.

La vita stessa, in certi momenti, ci ferisce, ci dilania, prostra... ma la vita che il Crocifisso Risorto ha conquistato la dona anche a noi e ci sorprende, ci meraviglia con qualcosa che pare impossibile.

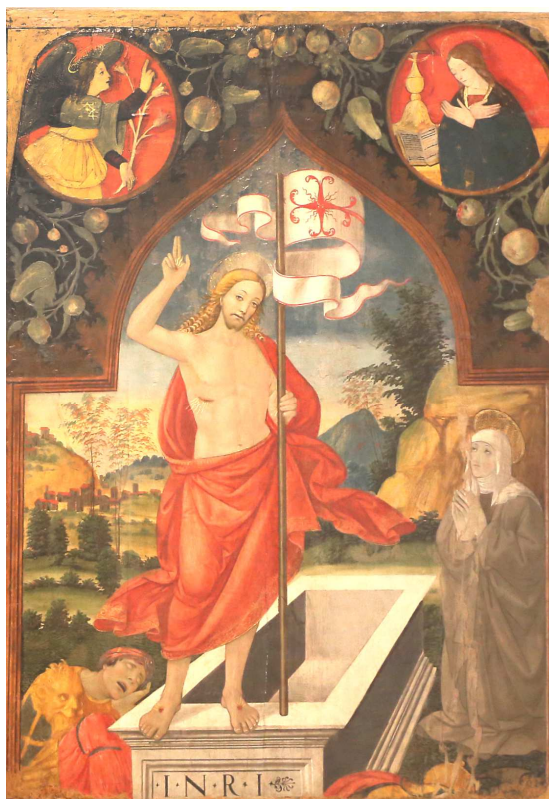
Certo la vita pasquale è strana, perché viene "partorita" da una morte, da un sepolcro. In realtà è solo apparentemente strana. Gesù stesso ci fa presente che anche il grano è frutto di un chicco che, caduto a terra, muore (Gv. 12,24). Ci sono morti feconde, generatrici di vita: sono le piccole e talora grandi morti della donazione di sé, del porre i bisogni degli altri prima dei propri desideri, del rinunciare a

qualcosa perché l'altro si senta amato e aiutato, dell'accettare l'umiliazione spesso subito da chi persegue, pagando di persona, la giustizia, la condivisione, la pace. Tutte queste sono esperienze che ciascuno di noi può vivere, purché non rimanga chiuso nell'egoismo.

Se è vero che viviamo in mezzo a segni di morte, anche quelli più recenti causati nel mondo dall'epidemia del Coronavirus, vogliamo però che non ci sfuggano anche i diffusi segni di vita che il Risorto fa germogliare nel mondo. E se ascoltiamo la nostra coscienza, i nostri desideri sani, le nostre speranze più profonde, probabilmente possiamo riconoscere tali germi di vita dentro di noi.

Tanto più se attingiamo alla fonte genuina della Liturgia, che in questi giorni ci pone a contatto con ciò che sta al vertice della vicenda di Gesù: quella morte - risurrezione che è il dono di una immensa vita che si riversa sulle nostre piccole vite.

Per il cristiano Gesù non è solo "colui che visse" ma anche "colui che vive". Egli è il Vivente che dona un senso nuovo e una speranza nuova alla nostra vita. Anzi, che ci comunica, in particolare attraverso il Battesimo e l'Eucaristia, la sua stessa vita. *Vita* è in effetti la parola che risuona ripetutamente nel giorno e nel tempo pasquale. E noi ci ostiniamo a ripeterla e dichiarare che essa è la vera prospettiva che ci sta davanti, che si profila al nostro orizzonte.



Vorrei richiamare alcuni versi di una canzone di Fiorella Mannoia che inneggia alla vita: "Che sia benedetta / Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta / Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta / Siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta / Siamo eterno, siamo passi, siamo storie / E se è vero che c'è un Dio e non ci abbandona / Che sia fatta adesso la sua volontà. / Quante volte condanniamo questa vita / Iludendoci d'averla già capita / Non basta, non basta / Che sia benedetta".

L'augurio che porgo a tutti voi parrocchiani l'augurio, con grande affetto accompagnato dalla mia preghiera, di una *buona* (felice) Pasqua: che Gesù, il Crocifisso Risorto, sia riconosciuto e accolto come colui che ci consente di abitare la nostra vita, quella di ogni giorno, attraversata da gioie, speranze, ma anche segnata da fragilità, ferite e paure, con la speranza che incoraggia e sostiene il cammino e ci autorizza a



Il frutto del silenzio
è la preghiera.
Il frutto della preghiera
è la fede.
Il frutto della fede
è l'amore.
Il frutto dell'amore
è il servizio.
Il frutto del servizio
è la pace.

scambiarci gli auguri in tante altre circostanze della vita.

Auguri di *buona* (felice) Pasqua anche a tutte le persone di buona volontà, che non si rassegnano al declino della convivenza pacifica tra le persone e per questo impegnano le proprie risorse di tempo e di energie. Anche a loro auguro di scoprire in Gesù di Nazareth, risorto da morte, la speranza di una vita umanamente piena e sicura.

Padre Roberto

Benedizione della casa

Come negli anni scorsi, la benedizione pasquale della casa è affidata al capofamiglia nel pranzo di Pasqua o nei giorni successivi.

Sono a disposizione in chiesa bottigliette con l'Acquasanta, con stampata un'apposita preghiera. Chi volesse la presenza del Sacerdote ponga l'indirizzo di famiglia nel cestino delle offerte o avvisi Padre Roberto.



SESSANTESIMO DELLA PARROCCHIA

Quest'anno ricorrono i sessant'anni della nostra parrocchia. Li ricorderemo e li festeggeremo in diversi modi. Iniziamo in questo numero di Vita Nostra con un racconto dei primi 25 anni

Era da poco finita la seconda guerra mondiale (1945)... La città di Padova, nel suo centro storico, stava cancellando le ferite dei bombardamenti... Al di là delle mura cinquecentesche e dell'ospedale Giustiniano, esistevano allora solo l'ospedale Busonera, per curare le malattie polmonari, e qualche villetta dei primi del '900, poi: tutta campagna! Ma la gioia di vivere, dopo le paure del conflitto, la volontà di ripresa, dopo i lutti e le separazioni, stavano dilatando la città nelle zone che prima della guerra erano considerate *periferia*. In breve tempo, tra gli anni '50 e '60, nuovi quartieri sorsero oltre le mura, tanto che questo ampliarsi della città e della vita spinse il vescovo di allora, Mons. Girolamo Bordignon, a fondare ben sette nuove parrocchie, una di queste è stata appunto la PARROCCHIA DI SAN CAMILLO! Risale al 25 ottobre 1957 l'atto notarile in cui si parla di una "erigenda chiesa parrocchiale di San Camillo de Lellis in Via Scardeone," redatto dal Notaio Antonio Nalin, sottoscritto dal Vescovo di Padova e dal Padre Superiore dei Religiosi Camilliani, cui parve opportuno affidare una parrocchia nelle vicinanze dell'ospedale. Le trattative per questo affidamento di una parrocchia, NON a Sacerdoti diocesani, ma a Religiosi con vocazione di assistenza ai malati, furono molto laboriose, anche a proposito degli oneri economici, ma finalmente il 18 luglio 1958, festa (allora, prima del Concilio) di San Camillo, venne posta "la prima pietra" della chiesa, mentre il 9 aprile dell'anno seguente furono iniziati i lavori per erigere la vicina canonica e la sala del patronato. La "ganzega" – termine padovano per indicare la festa dei muratori e lavoratori, quando si giunge alla copertura di un fabbricato – fu registrata il 26 settembre dello stesso anno 1959, ma ancora non erano risolti vari pro-

blemi. Comunque, il 4 febbraio 1960, viene benedetta da Mons. Bordignon la sala del patronato, come prima "chiesa" di San Camillo, affidata per il momento - chiesa "giovane" - ad un giovane sacerdote: Padre Francesco Avi, ordinato sacerdote solo l'anno precedente (1959) e studente di Medicina, che viene ad abitare nella nuova canonica e celebra le SS. Messe, coadiuvato dai Padri Camilliani dell'Ospedale. Nello stesso giorno, 4 febbraio, viene amministrato anche il PRIMO BATTESIMO! L'altare di legno viene da Villa Berta di Camin, mentre il Crocifisso, scolpito in Val Gardena, arriva a donare un'atmosfera di maggior raccoglimento il Giorno di Pasqua, 17 aprile di quell'anno 1960. Il 25 maggio 1960 un Decreto Diocesano sancisce la nascita ufficiale della parrocchia.

IL PRIMO PARROCO

Il 31 maggio 1960 arriva anche il PRIMO PARROCO: Padre Giuseppe Nardin, ma entra ufficialmente in parrocchia, alla presenza di Autorità civili e religiose, dopo aver superato l'esame prescritto dal Sinodo Diocesano, solo il 20 novembre. Resterà a reggere la parrocchia fino al 1963. Ormai è avviata la CATECHESI ai bambini per la preparazione alla Prima comunione. È regolare l'orario delle SS. Messe e l'organizzazione degli uomini e delle donne di AZIONE CATTOLICA (1961). Il 6 novembre di questo stesso anno, 1961, arriva anche un "cappellano": Padre Virgilio Marcheluzzo, "primo Vicario Cooperatore della parrocchia", che dopo solo un anno sarà sostituito da Padre Marino Joratti, a sua volta sostituito, dopo un anno, da Padre Giuseppe Baroli. In questo stesso anno il Vescovo di Padova, Mons. Bordignon, amministra, per la prima volta in parrocchia la Santa Cresima. Ma già da luglio anche il Parroco

era stato sostituito da PADRE MARIO MARIANI, che rimarrà fino al 1974 e che, con 140 capifamiglia della parrocchia, prenderà la decisione di costruire la CHIESA!

LA CHIESA DI SAN CAMILLO

Il 14 settembre 1965 iniziano finalmente i lavori per la costruzione dell'attuale Chiesa, su progetto dell'Architetto AMEDEO RUFFATTO, proprio mentre, a Roma, comincia l'ultima sessione del Concilio Vaticano II. L'edificio fu completato due anni dopo, nel 1967 e Padre Mariani finirà di pagarne il costo, che era lievitato da 70 a 120 milioni di lire, nel 1973! Noi preferiamo dimenticare i costi e invece ricordare che la nostra chiesa può definirsi, in tutti i sensi, chiesa "Conciliare"! La domenica delle Palme del 1967: solenne CONSACRAZIONE della Chiesa! Presieduta da Mons. Bordignon, alla presenza festosa e commossa di tantissimi parrocchiani. Nel maggio 1969 inizia la pavimentazione della chiesa con marmo, detto "pietra romana". Nel 1966 Padre Francesco Avi, medico missionario, era partito per le Missioni Camilliane ed erano venuti ad aiutare nel ministero sacerdotale Padre Adolfo Serpieri e Padre Antonio Didonè che si preparavano a diventare Medici Missionari, quindi a non restare con continuità.

ARRIVA PADRE ROBERTO NAVA!

Dopo anni di preoccupazioni economiche, di cambiamenti di presenze sacerdotali, finalmente una buona notizia! Il 25 settembre 1969 arriva il nuovo cappellano, da poco ordinato sacerdote, che darà stabilità di presenza e di apostolato per mezzo secolo! Sì, perché PADRE ROBERTO NAVA è a tutt'oggi il PARROCO DELLA NOSTRA PARROCCHIA, della nostra "FAMIGLIA DI FAMIGLIE". Dal 1970 ormai tutte le attività parrocchiali hanno un ritmo sicuro e continuo, anzi si arricchiscono di anno in anno, oltre la catechesi ai bambini, si organizzano assemblee, novene, "incontri sulla Parola", gite, proiezioni; nasce il Gruppo Ricreativo... Da Padre Roberto e da un gruppo di *giovani pionieri* viene preparato il Bollettino parrocchiale "VITA NOSTRA". Nell'estate 1971 viene

organizzato, per la prima volta, il GREST (Gruppo ESTivo S. Camillo) proposto ai bambini e ragazzi dai 6 ai 13 anni, che hanno vissuto per tre settimane di settembre un'esperienza gioiosa e coinvolgente di vita "INSIEME". Un'esperienza riuscita, che ha indicato anche per il futuro come creare un clima di amicizia, di collaborazione, di allegria, a completamento dell'azione educativa delle scuole e, soprattutto delle famiglie. Il GREST di allora è talmente riuscito che continua ad esser organizzato ogni anno fino ai nostri giorni. Anche la scorsa estate, come nelle precedenti, ha visto la partecipazione di più di 200 ragazzi, con la collaborazione di moltissimi e bravissimi animatori. Nascono anche il GRUPPO SPORTIVO LELLIANUM, il Gruppo Liturgico e il Gruppo Caritativo.

IL NUOVO PARROCO

All'inizio del 1974 gravi problemi di salute costringono P. Mariani a subire un intervento impegnativo al cuore, a Losanna. Dopo un periodo di convalescenza a Milano, torna a Padova, ma una brutta caduta e poi un "infarto esteso" lo costringono a lasciare, con dolore e intima sofferenza, la cura della parrocchia. Nel dicembre 1974 viene presentato ai fedeli il nuovo Parroco: PADRE VIRGILIO GRANDI che rimane, con la collaborazione di P. Roberto Nava, fino al 1980.

Le attività parrocchiali non subiscono interruzioni... Si prepara con impegno l'Avvento e, quindi il Natale, la Quaresima e poi la Santa Pasqua del Signore, ma anche momenti di divertimento come il Carnevale della Parrocchia e la "Stracada" di 6 chilometri con 250 partecipanti. A maggio del 1976, dopo il terribile terremoto del Friuli, si raccoglie e si mandano "Tre camion di roba"...Nello stesso anno ha luogo l'inaugurazione del fabbricato "SERVIZI SPORTIVI" e, in chiesa, si apre la cripta, utilizzata per le messe feriali e per i bambini delle elementari durante alcune messe festive.

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

Nel giugno 1978 nasce l'ATLEF (Associazione Tempo Libero Egidio Forcellini), che unisce le forze delle parrocchie di Terranegra, Spirito Santo e S. Camillo. Le "CAMILLIADI" hanno grande successo, come del resto e, come ogni anno ormai, il GREST, ora diviso in tre fasce di età. A Natale arriva da Verona Padre Giovanni Maria Rossi, che animerà le messe della domenica. Purtroppo arrivano anche i ladri, che asportano dal Tabernacolo pissidi, teca, reliquiari. Nel maggio del 1980 il Consiglio pastorale decide di affrontare la spesa dei banchi, che arriveranno a giugno in occasione del ventennio della parrocchia, e chiede il generoso contributo dei parrocchiani. A giugno Padre Virgilio Grandi chiede al Vescovo di lasciare la parrocchia per dedicarsi ai sofferenti e ai poveri come missionario.

PADRE ROBERTO NAVA PARROCO !!!

Ecco quindi il grande avvenimento storico per la parrocchia, su proposta dello stesso Padre Grandi, il 1 luglio 1980 il Vescovo nomina parroco di San Camillo, il già presente e infaticabile Padre Roberto! Farà la sua entrata ufficiale solo a novembre nella Festa della Madonna della Salute e sarà per quarant'anni (e più, perché lo è a tutt'oggi - 2020) il PARROCO DI SAN CAMILLO! E non solo ha battezzato tanti bambini, ma poi, cresciuti, li ha anche sposati! In suo aiuto, in agosto, erano arrivati Padre Giuseppe Rigamonti, come vicario parrocchiale, e Padre Amelio Troietto, come collaboratore. Gli ultimi mesi dell'anno sono dedicati al tema "I compiti della FAMIGLIA nel mondo contemporaneo", tema trattato al Sinodo dei Vescovi a Roma. Nascono quindi nuove proposte di INCONTRI PER FIDANZATI, per COPPIE CHE AFFRONTANO IL PROBLEMA DELLA PATERNITÀ E MATERNITÀ RESPONSABILE, per COPPIE CON PROBLEMI FAMILIARI O EDUCATIVI. Il tema "Matrimonio e Famiglia" sarà oggetto di riflessioni, di studio, di dibattiti, di ricerche per tutto l'anno seguente 1981. Nel luglio hanno

luogo i primi CAMPI SCOUT, organizzati dal Gruppo Parrocchiale "PD2", costituitosi quest'anno. Guidati dai responsabili dell'AGESCI Veneto, ci sono i primi capi, molti dei quali sono ancora attivi parrocchiani.

Il 26 ottobre 1981 giunge la triste notizia della morte di Padre Mario Mariani, ricordato "come un uomo che ha servito tutti e sempre, e per il suo infaticabile, illuminato, cordiale ed esuberante ministero di Sacerdote-Pastore". In sua memoria viene costituito il FONDO DI SOLIDARIETÀ PADRE MARIO MARIANI, che servirà a provvedere a necessità urgenti di fratelli poveri e bisognosi della parrocchia e non solo. A lui è attualmente dedicata un'iscrizione su marmo, in chiesa, ed una in una sala del patronato, a lui intitolata. Nel corso dell'anno 1982 si è dato particolare incremento allo studio del CATECHISMO PER GLI ADULTI, sia in famiglia, sia in parrocchia: si sono costituiti cinque Gruppi con un centinaio di partecipanti. In questo stesso anno la parrocchia ha partecipato alla S. Messa di commiato del Vescovo Girolamo Bordignon, che ha guidato la Chiesa di Padova per 33 anni, e alla Messa di saluto al nuovo Vescovo Mons. Filippo Franceschi. Nell'anno seguente si costituisce in parrocchia il Gruppo "OSCAR ROMERO", che si propone di approfondire, sul piano culturale, la conoscenza dei paesi in via di sviluppo, e sul piano pratico, si impegna a raccogliere medicine e aiuti da inviare al missionario camilliano in Colombia, Padre Virgilio Grandi e ad altre missioni.

Il 1983 è anche l'Anno Santo della Riconciliazione e della preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale a Milano, che si terrà in maggio sul tema "L'Eucaristia al centro della Comunità e della sua missione". È pure l'anno del 13° GREST e il Bollettino parrocchiale titola spiritosamente: "Abbiamo fatto 13!" Ma l'anno si conclude con una nota triste: la partenza, dopo tre anni di apostolato in parrocchia, del Padre Giuseppe Rigamonti, rimpianto soprattutto dai giovani ai cui problemi era particolarmente attento e sensibile.

IL MOSAICO RAFFIGURANTE

SAN CAMILLO

Nel novembre 1984, alla presenza del Vescovo di Padova, mons. Filippo Franceschi, viene inaugurato il nuovo mosaico del patrono della nostra chiesa e protettore dei malati e della nostra parrocchia: SAN CAMILLO DE LELLIS. È opera dell'artista lombarda ELENA MAZZARI, che sarà autrice anche del mosaico raffigurante la compatrona della nostra chiesa, la Madonna della Salute, mosaico che verrà inaugurato nel 1994 (nella cappella di sinistra). Lasciamo spazio alle parole della stessa artista, che completano l'opera visiva: "Per quarant'anni, dopo la folgore della conversione, S. Camillo e il malato formano un'unità inscindibile. Camillo, con il povero, il peccatore, l'interminabile schiera di malati: il Cristo sofferente in ognuno, Camillo infaticabile, sempre pronto a servire i suoi Signori e Padroni (come lui chiamava i sofferenti). Nella sua irruente carica d'Amore attua il termine "empatia" nel modo più completo e assoluto. La sofferenza dell'altro è la sua sofferenza! Questa l'idea essenziale, che mi ha guidato nella realizzazione del mosaico. Il Santo, gigante di statura e di Carità, regge sulle braccia il malato e lo guarda con l'affetto di una madre amorevole verso il suo unico figlio infermo. Atteggiamento che non si stancava mai di raccomandare ai suoi seguaci presenti e futuri. Il fulcro dell'opera è proprio lo SGUARDO DI CAMILLO tutto riversato sul malato, pallido relitto abbandonato sulle sue braccia. Il Santo è tutto circondato da una luce fiammeggiante, simbolo della forza esplosiva dell'Amore di questo gigante dalle GRANDI MANI impastate di CARITÀ. L'esecuzione NON è il tradizionale mosaico, con piccole tessere, bensì una tecnica a grossi blocchi, più forte e più aspra. Per me vivere la personalità di tale Santo ha significato bandire ogni sdolcinatura ed immergermi in una forza di amore che brucia ogni debolezza. La stretta vetrata in vetrocemento, che sta accanto al mosaico, riprende in astratto la medesima colorazione, ma vuole pure significare la scala di Camillo

dall'oscurità iniziale della sua vita alla purificazione attraverso il suo operare per il prossimo, fino all'esplosione più grande del suo Amore in Dio". Tutti ricorderanno che Camillo era all'inizio della sua vita un rozzo militare, un giocatore. Ecco il significato dei colori scuri, ma poi si lasciò infuocare dall'Amore di Cristo per i fratelli sofferenti e dalla luce dello Spirito Santo. Ecco il significato del colore rosso che avvolge il Santo, e poi della luce chiara della parte superiore della vetrata. È il primo mosaico dell'artista milanese, per questa nostra chiesa, cui seguiranno, come già accennato, la nicchia con vetrata della cappella del SS. Sacramento con il mosaico della Madonna della Salute, nel '94 e, nel 1996, il grande CRISTO RISORTO della navata centrale.

IL VENTICINQUESIMO

DELLA PARROCCHIA

Nel gennaio del 1985 si organizza il primo incontro del Gruppo "Giovani Universitari – Giovani Lavoratori" sul tema "Fede Cristiana e Scienza". Una cura particolare è rivolta al GRUPPO ANIMATORI, ai quali viene proposto un CORSO DI FORMAZIONE per prepararli al loro servizio... Ma l'avvenimento più significativo dell'anno è la celebrazione del 25° della parrocchia, che si è voluto solennizzare con una serie di iniziative concrete, culminate nel mese di maggio: Tavole Rotonde, Mostre, Conferenze, Incontri di Preghiera e ricreativi. Notevoli gli incontri con DON ORESTE BENZI, con FRATEL ETTORE BOSCHINI, Camilliano, che ha dedicato tutta la sua vita agli emarginati. Concelebrazione solenne con i Superiori Camilliani, con il Vescovo e con molti dei Sacerdoti che hanno avuto un ruolo significativo nella parrocchia. Alla fine non poteva mancare un partecipatissimo pranzo, con più di 500 persone, che ha confermato la bravura e la professionalità del Gruppo Ricreativo. Il tutto immortalato dalla pubblicazione di un Numero Speciale di "Vita Nostra" dal titolo: "Venticinque Anni di Cammino". *(lo trovate su www.parrocchiasancamillo.org/25.pdf)*

Gabriella Gambarin

CASA DI ACCOGLIENZA, TEATRO DI VITA VISSUTA

In ogni realizzazione teatrale che abbia dignità artistica, la vita degli esseri umani viene rappresentata nei suoi vari aspetti, ora tragici ed ora comici, ora divertenti ed ora tristi, ora leggeri ed ora drammatici.

Nella Casa di Accoglienza le vicende degli ospiti danno luogo da vent'anni non già ad una rappresentazione della vita, ma a vera vita vissuta, che spesso privilegia gli aspetti drammatici e talvolta tragici, ma che, per fortuna, a volte concede momenti di serenità per la salute recuperata, e momenti di calda fraternità per chi condivide speranze di guarigione.

Il parallelo col teatro serve qui, però, per raccontare che anche in Casa di Accoglienza, come negli allestimenti teatrali, ci sono:

- un autore
- un regista
- un produttore
- un aiuto alla produzione
- gli operatori alle macchine
- un addetto agli impianti elettronico-informatici
- un addetto alle luci
- un controllore della produzione e delegato ai rapporti istituzionali
- gli attori.

I volontari che prestano il loro servizio in Casa di Accoglienza individueranno subito, dietro alle figure su elencate, i nomi di chi svolge quel ruolo.

Lo scopo di questo racconto è quello di descrivere i compiti ed il lavoro svolti da queste figure, in modo che anche chi non presta la sua opera nella Casa di Accoglienza possa un po' rendersi conto di come si svolgono la vita e l'organizzazione nella Casa.

È opportuno perciò premettere, per chi non avesse mai messo piede in Casa di Accoglienza, come questa è strutturata, in modo che si abbia anche vagamente una

visione del "palcoscenico" in cui si svolge la nostra rappresentazione. In realtà non si tratta di una Casa, ma di due:

la cosiddetta "Casa madre" e "Casa 2".

La prima, inaugurata nel 1998, occupa il primo piano dell'edificio compreso tra la canonica e il Centro parrocchiale S. Camillo. A questo piano ci sono un'ampia sala per la segreteria, un salotto con tre divani ed un tavolo, una grande cucina molto ben attrezzata, con frigoriferi, freezer, forni elettrici ed a microonde, dove si può cucinare e mangiare. Con una scala interna si raggiunge un secondo piano, in cui si trovano nove stanze a due letti, ciascuna dotata di un bagno. "Casa 2" è partita cinque anni dopo, concessa dal Comune di Padova per un affitto annuale simbolico; si trattava della casa del bidello della scuola elementare "S. Camillo", da tempo inutilizzata per assenza del bidello. Sviluppata tutta al piano terra all'interno di un giardino, contiene tre stanze a due letti con bagno ed una cucina che, pur di dimensioni ridotte rispetto a quella in Casa madre, è pure molto ben attrezzata. Le due case distano una dall'altra poco più di cento metri.

Ora che ci possiamo raffigurare il "palcoscenico" dove si svolge il nostro racconto, veniamo ai protagonisti. Cominciamo quindi dall'autore, ovvero, colui che ha ideato l'opera, dandole l'impronta e lo stile che, in questo caso, è lo stile dei Camilliani. La scelta fatta dall'autore quando l'opera venne realizzata fu di tenere tutto l'impianto strettamente legato alla parrocchia di S. Camillo. Il fatto che dopo venti anni questo "palcoscenico" continui ad essere molto ambito da moltissimi attori è una conferma che la scelta dell'autore fu quella giusta.

Continuiamo poi con quello che è sicuramente il ruolo più importante, ovvero quello della regia. Il regista, o meglio, la regista, è il perno di tutta l'attività, perché deve raccogliere e gestire le prenotazioni, organizzare i turni delle pulizie, fare gli ordinativi per il materiale di consumo, e

molto altro. A differenza di quanto avviene in un albergo, quasi sempre chi vuole essere ospitato in Casa di Accoglienza sa quando entra, ma non sa quando esce, perché ciò dipende dalle dimissioni del congiunto dalle strutture ospedaliere, quindi dal decorso della malattia o post-operatorio. Se la richiesta di ospitalità avviene molto per tempo, la regista prende una pre-prenotazione che sarà confermata tre giorni prima dell'entrata nella Casa, salvo impedimenti di forza maggiore. Questo processo è quasi sempre, come si può facilmente immaginare, molto complicato, trattandosi di 24 posti letto da gestire in contemporanea. Solo la grande esperienza e la continua attenzione della regista consentono di far fronte a questo impegno. Come detto, le prenotazioni non sono il solo incarico della regista, che provvede anche a registrare gli ospiti al loro arrivo, acquisendo i documenti e la certificazione ospedaliera del ricovero del congiunto, organizza le pulizie delle stanze e dei locali comuni, lo stiro di lenzuola e asciugamani, segnala agli addetti eventuali problemi a riscaldamento, condizionamento, impianto elettrico e quant'altro serve per il funzionamento della Casa. Provvede anche a fornire agli ospiti che ne abbiano bisogno culle, passeggini, coperte in più o altri aiuti per un soggiorno confortevole. Inoltre, la regista tiene giorno dopo giorno nota di tutte le entrate e le uscite che non siano i bonifici bancari, cui provvede invece il produttore. Tra le uscite importanti per la gestione corrente c'è, come si può facilmente immaginare, quella per i detersivi.

Veniamo quindi al "produttore", il cui scopo, detto in estrema sintesi, è quello di rendere possibile ed agevole il lavoro di quanti operano nella Casa e di mantenere la Casa funzionale. Provvede quindi all'ammodernamento dei locali e delle attrezzature. Ad esempio, negli ultimi anni sono state completamente rifatte le cucine, sia nella Casa madre che in Casa 2, ed è stato rinnovato il "parco materassi". Il produttore ha poi "le chiavi della cassa", ovvero gestisce on-line i bonifici per pagare fornitori, tasse (e.g. la TARI), il personale stipendiato e quant'altro occorra. È anche per le iniziative e

gli interventi adottati negli ultimi anni su iniziativa del produttore che la Casa continua ad essere efficiente e ospitale, aggiornata con i tempi. Non ultima tra le iniziative è stata l'assunzione di due collaboratrici part-time, che rientrano tra quelli che abbiamo definito "operatori alle macchine". È poi compito centrale del produttore quello di tenere aggiornata, settimana dopo settimana, tutta la contabilità in entrata ed in uscita in modo informatizzato... e quando i saldi dei conti fatti per via informatica coincidono con i saldi dei conti fatti a mano dalla regista è sempre una piccola soddisfazione.

"L'aiuto alla produzione" è un altro volontario che affianca il produttore in alcuni dei suoi compiti e che tiene i rapporti con la banca. Tra i compiti condivisi c'è quello di segnalare alla Questura gli ospiti extra-comunitari, ed anche gli ospiti comunitari che hanno permanenze oltre al mese, in ottemperanza alle prescrizioni della Polizia di Stato. È questo un impegno diluito nel tempo, ma non indifferente, visto che quest'anno sono state fatte circa 60 segnalazioni. Si è iniziato poi da poco lo smaltimento dei documenti sensibili (copie di carte d'identità e passaporti, certificati di ricovero, etc.) accumulati negli anni, acquistando una macchina che trasforma i documenti in "coriandoli" che possono poi essere tranquillamente smaltiti nei cassonetti.

Veniamo ora agli "operatori alle macchine", dove per "macchine" si intende il ferro da stiro, due lavatrici ed una asciugatrice, il mocho, l'aspirapolvere, martello e cacciavite e, per essere realisti, il famoso "olio di gomito". Gli "operatori" sono alcune volontarie, un volontario e due collaboratrici regolarmente assunte, che hanno tra i loro compiti quello di provvedere al lavaggio e allo stiro delle lenzuola e di altra biancheria. La qual cosa è di un notevole impegno, se si pensa che la permanenza media di un ospite è inferiore alla settimana, e chi resta più a lungo ha il cambio di lenzuola ed asciugamani ogni sette giorni. Ciò comporta che ogni settimana ci

(Continua a pagina 10)

(Continua da pagina 9)

sia una mole imponente di lenzuola ed asciugamani da lavare e stirare. Queste volontarie hanno anche il compito fondamentale di fare le pulizie, sia degli ambienti comuni (cucina, sala tv, lavanderia) che delle stanze una volta che vengano liberate. In questo caso le pulizie prevedono una disinfezione, bagni inclusi, per garantire il massimo dell'igiene agli ospiti. Recentemente è stata acquisita una macchina per le pulizie di pavimenti, vetri, zanzariere, tappeti, coperte e quant'altro, che funziona a vapore ed aspirazione; uno degli elementi che ha indotto all'acquisto è che viene usata anche al Centro Iperbarico, dove i requisiti di igiene sono massimi. Il volontario "operatore alle macchine" cura la manutenzione delle case e quindi con martello e cacciavite ripara rotolanti, armadi, letti, specchi, sciacquoni, impianti idraulici e quant'altro, nelle due Case, presenti gli acciacchi dell'età. Cose che fanno spesso i padroni di casa nelle loro case; la differenza è che qui è come se fossero quattro case tutte assieme ad aver bisogno di manutenzione.

"L'addetto agli impianti elettronico-informatici" è un esperto di hardware e software dei computer; ha elaborato un programma apposito per tenere la contabilità della Casa, con codici numerici conformi a quelli adottati per il rendiconto economico della Parrocchia. Come ben sa chi usa sistematicamente un computer, queste macchine presentano spesso problemi nella gestione quotidiana, per cui la presenza di questo volontario torna estremamente utile per risolvere le "grane informatiche".

C'è poi "l'addetto alle luci", ovvero il volontario che controlla e sistema l'impianto elettrico ed i collegamenti telefonici ed alla rete informatica. Oltre all'ordinaria manutenzione di questi impianti, ha provveduto anche alla sistemazione degli impianti elettrici delle cucine rinnovate, quella nella Casa madre in gennaio 2018 e quella in Casa 2 nel novembre 2019, fornendo in questi casi una prestazione professionale.

Veniamo infine - gli inglesi hanno l'espressione "last but not least", che non ha un parallelo italiano adeguato - al "controllore della produzione e delegato ai rapporti istituzionali". A questo volontario viene fornita, al termine di ogni mese, la documentazione degli ospiti transitati, di cui conserva i dati essenziali nel computer e da cui trae le informazioni utili per elaborare statistiche di vario genere: provenienza regionale degli ospiti, loro permanenza media nella Casa, numerosità per fasce d'età e dei nuclei famigliari, etc. Questo volontario, essendo stato per molti anni una delle colonne portanti della Casa, ha maturato una grande esperienza, utile per gestire i casi difficili che si presentano non di rado, da chi ha difficoltà nel pagare, a chi vuole restare nella Casa senza essere più nelle condizioni per poterci restare. A volte sono stati necessari contatti con la Questura ed i Carabinieri, per risolvere in modo "morbido" qualche situazione delicata.

Ci sono poi gli "attori": non possono essere che gli ospiti. Sono più di mille ogni anno che passano per la Casa, di ogni età (da pochi mesi a molto anziani) e di diversa provenienza (molti dal sud Italia, molti dai Balcani, alcuni dal nord Africa, qualcuno da oltre oceano). Le strutture ospedaliere padovane li attirano, o perché dove risiedono le strutture sanitarie pubbliche sono carenti, o perché alcuni settori dei nostri ospedali sono di riconosciuta eccellenza a livello internazionale, non ultimo per l'attività di trapianti di organi. Con alcuni degli ospiti i volontari allacciano un rapporto di confidenza, con altri mantengono un riservato distacco, a seconda dei caratteri e dei bisogni. Certo è che partecipare anche marginalmente allo svolgersi della vita di tante persone in difficoltà, spesso in profonde ambascie, rende chiunque meno egocentrico e più attento al prossimo. Sempre consapevoli che si lavora "nelle retrovie", e che chi è "in trincea" sono i medici e il personale paramedico.

Luigi Salce

DUE PAROLE CON PADRE RENZO

I dieci anni di padre Renzo a san Camillo sono stati un dono prezioso per la nostra comunità parrocchiale. Siamo andati a trovarlo a Mottinello per chiedergli di regalarci alcuni pensieri su aspetti della fede a lui particolarmente cari. Ricordiamo tutti la sua cura per i girasoli e le altre piante del giardino, la benedizione degli orti di via Bonardi, e la benedizione degli animali in occasione della festa di sant'Antonio Abate.

“Hai sempre avuto una particolare attenzione al giardino, alla cura delle piante, agli animali da compagnia: perché consideri questi aspetti importanti per la vita cristiana?”

“A me basta ricordare che all'inizio della Bibbia si dice che Dio ha creato il mondo, le piante, gli animali, e tutto, in fondo, in preparazione alla creazione dell'uomo. Questo vuol dire che Dio ha creato tutto per preparare il terreno all'uomo. Di conseguenza, se l'uomo rappresenta il fine per cui Dio ha fatto tutto, il legame con la fede è evidente: non si può prescindere dalla creazione per contemplare Dio, perché Dio ha fatto l'uomo, ma ha fatto assieme anche tutte le altre cose.”

In occasione della giornata della donna, padre Renzo non mancava mai di distribuire una preghiera o un brano di riflessione sull'importanza della donna nella chiesa e nella società.

“Un altro aspetto a te molto caro sono le donne. In che modo pensi possa essere valorizzato il loro ruolo nella Chiesa?”

“Non saprei dire qual è il modo, perché deve essere il frutto di una riflessione

di tutta la Chiesa. Non avviene anche nella Chiesa che ci siamo adattati a certe abitudini e non abbiamo fatto un passo in avanti? Io non so dire come possa essere fatto questo passo in avanti, però è sicuramente vero che non bisogna fermarsi mai alle abitudini, alle tradizioni. Le abitudini e le tradizioni contengono in sé un germe, un germe aperto al futuro. E volendo cercare un contenuto attuale, si tratta di valutare maggiormente la partecipazione della donna nelle varie attività che appartengono alla Chiesa. Così come nella famiglia il ruolo della donna è fondante, altrettanto dev'essere nella comunità cristiana, che è anch'essa una famiglia. Già si vedono dei segni, si vedono delle donne che hanno costruito una capacità che prima non c'era. Però andando avanti nel tempo, facendo varie esperienze, soprattutto lasciando fare e lasciando pensare, io credo che salti fuori qualcosa di nuovo”.

Le ultime due domande sono più personali, sulla sua scelta di essere camilliano e di essere prete.

“Perché hai scelto di dedicare la tua vita alla cura dei malati?”

“L'attenzione ai malati appartiene al mio DNA. Mi ricordo che appena prete mi hanno proposto di andare a Roma, a studiare, e io ho risposto che preferivo la vita



pastorale, la vita in ospedale. Questa scelta appartiene alla mia natura, a quello che ho sempre desiderato. Poi con i malati io mi sono trovato sempre bene, e i malati stessi mi hanno aiutato a vivere, per cui io ho sentito nel rapporto coi malati un senso di reciprocità, mi sentivo bene insieme con loro. Mi sono trovato bene, e avrei continuato a fare quella vita, e l'ho interrotta malvolentieri”.

Nel continuare la chiacchierata padre Renzo ci ha segnalato la differenza tra visitare i malati in ospedale e il visitarli a casa: in quest'ultimo caso, nella sua esperienza, l'impegno è maggiore, perché richiede la costanza della relazione e una capacità di “fedeltà” e di accompagnamento continuativo.

“E la tua scelta di diventare prete com'è avvenuta?”

“Inizialmente ciò che è prevalso dentro di me era il desiderio di essere prete. Ma riconosco che sono diventato prete senza at-

tingere a delle vere motivazioni. Se io guardo me stesso, guardando Cristo, allora io mi apro ad una visuale nuova, diversa: una visuale che mi permette di fare il prete, secondo l'ordine di Cristo stesso. Perché non basta, non è sufficiente voler essere prete: bisogna essere preti secondo Cristo. Per me il “secondo Cristo” è venuto dopo. Ho dovuto superare le motivazioni che avevo all'inizio. Però obiettivamente non è possibile che uno faccia il prete solo perché gli piace. Deve fare il prete perché sa di piacere a Cristo”.

Siamo riconoscenti a padre Renzo per queste parole: anche nella fatica di questo periodo ci porta nel cuore e nella preghiera. E accoglie sempre con gratitudine chi vuole andarlo a trovare (Casa di Spiritualità Fondazione Opera San Camillo, Via Mottinello 105, 36028 Rossano Veneto VI, tel. 0424 540944).

(a cura di Tino Cortesi)

Spazio Giovani

PADOVA CAPITALE DEL VOLONTARIATO 2020

7 Febbraio 2020- Fiera di Padova

Era un venerdì di sole. Padova era pronta ad accogliere la prestigiosa nomina di capitale europea del volontariato 2020. Ai cancelli della Fiera si riversavano migliaia di persone, volontari da tutta la provincia di Padova: dalla Croce Verde ai clown dei reparti ospedalieri, dagli scout ai volontari del Cuamm. Eravamo circa 5000 persone, tutte in attesa dell'arrivo del Presidente del-

la Repubblica Italiana, Sergio Mattarella. Dopo una prima parte di accoglienza, hanno preso parola le varie cariche coinvolte per l'occasione: il sindaco di Padova S. Giordani, il presidente della regione Veneto Luca Zaia, la presidentessa del CEV (centro europeo del volontariato) Gabriella Civico.

L'intervento principale è stato fatto dal Presidente Sergio Mattarella. Con le sue parole ha elogiato tutti i presenti e non, che attraverso la loro cittadinanza attiva e consapevole hanno favorito la nomina della nostra





città come capitale europea del volontariato 2020. Il presidente ha ricordato i grandi personaggi della storia che si sono spesi al servizio del prossimo e del nostro Paese e che hanno aperto strade di fratellanza su cui altri hanno potuto camminare. Ha con-

tinuato poi invitando la comunità a seguire questi esempi nella vita di ogni giorno e a cogliere questo momento come una responsabilità di ognuno, ricordando che la dimensione della gratuità, unita alla responsabilità civica, crea interrelazioni pacifiche tra le persone.

Noi scout della parrocchia di San Camillo abbiamo partecipato con entusiasmo a questo evento, accettando con onore l'invito che ci è stato rivolto. Accogliamo con gioia l'invito del Presidente a continuare il nostro impegno nel volontariato e nel servire il prossimo, capo saldo della nostra proposta educativa.

Maria Chiara Bordin, Andrea La Greca e Martina Favari

Gli scout con il nostro padre Vescovo



UNA DEGENZA OSPEDALIERA

Una degenza ospedaliera non è mai piacevole sebbene offra spesso l'occasione per un riposo più o meno obbligatorio. Lo stare a letto, infatti, anche se talvolta ci piacerebbe poltrire una mezz'ora in più, non è quello della propria casa. In ospedale dividi tutto con gli altri: lo spazio, i pasti, la privacy, le parole con chi viene a trovarti o ti telefona, perfino, se necessario, i bisogni corporali, le pulizie personali, un cambio di biancheria... tutto, insomma. Non ti senti più te stesso: condividi forzatamente la tua vita con quella altrui; sai tutto sui farmaci che il tuo vicino prende e li paragoni ai tuoi... Perché lui/lei così

e io invece colì? È meglio o peggio? L'unica cosa, purtroppo, comune sono i pasti, per necessità di dieta infami o quasi, soprattutto per una persona capricciosa come me. Ma ti adatti, con più o meno difficoltà, ti adatti... lo devi fare. Soprattutto se non sei più "di primo pelo".

E chini la testa se ti danno del tu, nonostante la tua evidente età avanzata o se ti chiamano, senza nessun intento offensivo, "vecia". Qualche decennio fa secondo te sarebbe stato impensabile. Ora non è più così. Il "lei" è un optional, ed essendoci diverso personale di origine straniera, probabilmente difficoltoso. Te ne

(Continua a pagina 14)

fai una ragione e ti rivolgi all'interessato in terza persona. Chissà che impari... Intanto cerchi di passarci su. Anche perché sono bravi ragazzi, seri, lavoratori, con mansioni spesso sgradevoli ma sono pochi, troppo pochi.

E poi impari a guardare i tuoi compagni di sventura. Il più delle volte stanno peggio di te: c'è chi è solo tutto il giorno, chi è sempre con qualcuno che parla, parla... C'è chi urla notte-tempo per ore e chiama l'infermiera, il medico, Dio e ultima, con un grido straziante, la propria madre. Quel "Mamma, mamma, aiutami..." non lo dimenticherò mai finché campo.

È stata l'unica volta in cui mi è venuto il mal di testa dopo l'operazione. Ma non è stato per la mancanza di sonno. Vivi con queste persone, ti ci immedesimi e ti dai forza: ti sono d' esempio. E pensi, pensi tanto... Fai il bilancio della tua vita nel caso che... Da una parte il bene, dall'altra il male, che compare in tutte le esistenze umane. Ti accorgi che il tuo piatto positivo è molto molto più pesante di quello nega-

tivo sotto tutti i punti di vista, in particolare quello affettivo. E ti domandi: Ma che vuoi di più? È la prima volta che entri in ospedale per un'operazione e ti è andata bene. Taci e di' grazie.

Vorresti dirlo a Lui ma non lo trovi: dove sei Gesù, in questo ospedale di Padova? Lo cerchi sui muri intorno a te... nulla. Ti giri all'indietro... No. Tanti pannelli e attacchi per flebo, ma Lui non c'è. Lì gli armadi, poi la finestra... No. La porta d'ingresso... Sollevi gli occhi, finalmente su una cornice alta 10 cm: eccolo. Un Crocifisso dello stesso colore beige, quasi indistinguibile. Lui, il simbolo del dolore, lì, come in castigo nel luogo della sofferenza. A chi dai fastidio, Gesù? Perché ti hanno relegato in un angolo, una volta di più solo, reietto, incompreso? A fatica, ma ti ho trovato. So che sei dappertutto eppure volevo vederti. Lascia che ti dica grazie, come mi ha insegnato la mia amatissima nonna Paola. E che, sul suo esempio, ti mandi il solito bacio serale.

Un'anziana parrocchiana

ENTRIAMO IN CHIESA

La nostra comunità si ritrova nella nostra chiesa.

Abbiamo mai pensato a come entriamo in chiesa?

Passando attraverso una porta, che, pur avendo la stessa funzione, non è proprio uguale alla porta della nostra casa: in questa situazione la porta è l'elemento significativo del Cristo, "porta" del gregge (cf Gv 10,7).

Anche questo elemento dell'edificio che per noi costituisce il punto di incontro per la preghiera comune è, come le altre parti della chiesa, ricco di significati simbolici. Per esempio, passando attraverso la porta troviamo le acquasantiere: un invito a fare il segno della croce con l'acqua benedetta, facendo memoria del nostro battesimo, in modo semplice, "quotidiano", ma non per questo meno importante ed efficace.

Riflettendo sul significato e sul senso dell'entrare nello spazio sacro, trovo interessante il passaggio di un importante teologo su questo tema, che condivido immaginando possa essere utile alla riflessione comune.

m.a.l.

Spesso siamo entrati per esso in chiesa e ogni volta esso ci ha detto qualcosa. L'abbiamo davvero percepito? A che scopo c'è il portale? Forse ti meravigli di questa domanda. «Perché si entri e se ne esca», pensi tu; la risposta non sarebbe davvero difficile. Certo; ma per entrare e uscire non occorre alcun portale. Una apertura più ampia nella parete servirebbe pure allo scopo e un saldo assito di panconi e forti tavole basterebbe all'apertura e alla chiusura. La gente potrebbe entrare e uscire: sarebbe anche di minor costo e più rispondente allo scopo. Non sarebbe però un «portale». Questo intende a qualcosa di più che non sia il soddisfacimento di un mero scopo; esso parla.

Presta attenzione quando lo varchi e sentirai: «Ora io lascio l'esterno: entro». Fuori c'è il mondo, bello, fervido di vita e di creazione posente. Frammezzo però vi è anche molto d'odioso, di basso. Esso ha in sé qualcosa del mercato; in esso ognuno corre attorno, tutto qui si fa largo.

Non lo vogliamo chiamare non-santo; eppure qualcosa di questo il mondo tiene indubbiamente

te in sé. Attraverso il portale però entriamo in un interno, separato dal mercato, calmo e sacro: nel santuario. Certo, tutto è opera e dono di Dio. Dovunque Egli può muoverci incontro e ogni cosa la dobbiamo ricevere dalle mani di Dio e santificarla con un sentimento di pietà. Pur tuttavia gli uomini fin dall'inizio hanno saputo che luoghi determinati sono in modo particolare consacrati, riservati a Dio.

Il portale sta tra l'esterno e l'interno; tra ciò che appartiene al mondo e ciò che è consacrato a Dio. E quando uno lo varca, il portale gli dice: «Lascia fuori quello che non appartiene all'interno, pensieri, desideri, preoccupazioni, curiosità, leggerezza. Tutto ciò che non è consacrato, lascialo fuori. Fatti puro, tu entri nel santuario».

Non dovremmo varcare così frettolosamente, quasi di corsa, il portale! In raccolta lentezza dovremmo superarlo e aprire il nostro cuore perché avverta quello che il portale gli dice. Dovremmo, anzi, prima sostare un poco in raccoglimento perché il nostro avanzare sia un avanzare della purezza e del raccoglimento.

Ma il portale dice ancora di più. Fai attenzione: quando entri, involontariamente alzi il capo e gli occhi. Lo sguardo si volge all'alto e abbraccia la vastità dell'ambiente; il petto si dilata e l'anima pure. L'ambiente vasto e alto della



chiesa è similitudine dell'eternità infinita, del cielo in cui abita Dio. Certo, i monti sono ancora più elevati, e incommensurabile l'azzurra distesa. Però è tutta aperta, non ha limite né figura. Qui invece lo spazio è riservato per Dio. Lo sentiamo nei pilastri che si drizzano verso l'alto, nelle pareti ampie e robuste, nella volta elevata: sì, questa è la casa di Dio, l'abitazione di Dio in una maniera speciale, interiore.

E il portale introduce l'uomo a questo mistero. Esso dice: «Deponi ciò ch'è meschino. Liberati da quanto è gretto e angustiante. Scrolla quanto t'opprime. Dilata il petto. Alza gli occhi. Libera l'anima! Tempio di Dio è questo, e una similitudine di te stesso. Poiché tempio del Dio vivente sei proprio tu, il tuo corpo e la tua anima. Rendilo ampio, rendilo limpido ed elevato!».

Da Lo spirito della liturgia. I santi Segni di Romano Guardini (Brescia, 1930)

Cari parrocchiani, non dimentichiamo la carità quaresimale. Ricordiamo anche che, nelle domeniche in cui era impossibile partecipare alla S. Messa, non abbiamo potuto fare la nostra offerta: recuperiamo, con un'offerta nella prima domenica utile! Possiamo anche utilizzare la busta allegata a questo notiziario.

il consiglio parrocchiale per la gestione economica

GLI APPUNTAMENTI

- 29 maggio ore 21 chiusura del mese di maggio al Don Bosco
- 5, 6 e 7 giugno **FESTA DELLA COMUNITÀ**

CALENDARIO PASQUALE

domenica 5 aprile DOMENICA DELLE PALME

- 9.30 In patronato, benedizione dei rami d'ulivo, processione con il nuovo Crocefisso, S. Messa con lettura della Passione
- A.C.R. - Si può partecipare alla festa diocesana con il Vescovo (sono invitati anche i genitori e i bambini che hanno iniziato il nuovo cammino catechistico)

mercoledì 8 aprile MERCOLEDÌ SANTO

QUARANTORE: Adorazione Eucaristica
nella nostra chiesa dalle 9 alle 18

- 17.00 Adorazione Comunitaria
- 19.30 VIA CRUCIS diocesana per i giovani alla Casa della Divina Provvidenza di Sarneola, presieduta dal Vescovo

giovedì 9 aprile

GIOVEDÌ SANTO
Rinnoviamo insieme la cena del Signore
"Fate questo in memoria di me"

- 16.00 S. Messa per i ragazzi e gli anziani
- 21.15 **S. Messa** con presentazione dei servizi ministeriali, lavanda dei piedi, processione e Adorazione Eucaristica.
La preghiera di adorazione e ringraziamento si prolunga fino a mezzanotte

venerdì 10 aprile

VENERDÌ SANTO - Celebriamo la passione e morte del Signore con l'esaltazione della Croce (è giorno di astinenza e digiuno)

- 15.00 La comunità rievoca, lungo i viali dell'O.I.C., la VIA CRUCIS del Signore
- 21.15 **Celebrazione della Passione e Morte di Cristo**, comprende: liturgia della Parola, preghiera universale, adorazione alla Croce e Comunione

sabato 11 aprile

SABATO SANTO: Giorno di serena attesa della Risurrezione del Signore
(durante il giorno i sacerdoti sono a disposizione per la Confessione)

PASQUA DEL SIGNORE

- sabato ore 21.15 **VEGLIA PASQUALE**; comprende: la liturgia della Luce (attorno al fuoco e al cero pasquale), la liturgia della Parola, la liturgia Battesimale, la liturgia Eucaristica

domenica 12 aprile

ore 9.30 - 11.00 (solenne) - 19.00 Sante Messe che annunciano con gioia la Risurrezione del Signore

lunedì 13 aprile

Lunedì dell'Angelo: S. Messe ore 10 e 18

Vita Nostra

Notiziario della Parrocchia di San Camillo de Lellis — Padova

Aprile 2020

Anno 15, Numero 1

Direttore responsabile
Madina Fabretto

Pubblicazione registrata al
Tribunale di Padova in data
17/05/2007 al n. 2084

Parrocchia S. Camillo de Lellis
Via Scardeone, 27
35128 Padova
telefono 0498071515

Email:

info@parrocchiasancamillo.org

Redazione: Fiorenzo Andrian, Paola Baldin, Fabio Cagol, Mauro Feltini, Marina Larese Gortigo, P. Roberto Nava, Maddalena Ferrero Sidoti

Avvisi della settimana su:
www.parrocchiasancamillo.org
www.facebook.com/sancamillo.padova

Altri avvisi a pagina 15

PREGHIAMO PERCHÉ L'EMERGENZA CORONAVIRUS TERMINI. TUTTI GLI APPUNTAMENTI SONO OVVIAMENTE LEGATI A QUESTO FATTO